



# Naviglio Piccolo

Giovedì 2 maggio 2019 - ore 21.00

## ČAJKOVSKIJ



### Oltre la Patetica

## Le sinfonie giovanili

a cura di

# Giuseppe Volpi

Non c'è chi non conosca il delizioso e cullante Schiaccianoci o non abbia ascoltato il folgorante inizio del concerto in si bem min per pianoforte e orchestra con quel misto incredibile di languore e parossismo. Succede dunque che la grande popolarità che una pagina acquista nel tempo diventi un po' il simbolo stesso del musicista che l'ha composta, generando una sorta di eclissi rispetto ad altre composizioni a volte solo e semplicemente un po' meno orecchiabili. È il caso di Čajkovskij, uomo di cultura e musicista inquieto e tormentato. L'obiettivo di questi nostri incontri sarà proprio quello di accostare pagine note ad altre meno note provando ad analizzarle e a collocarle dentro un corretto quadro storico. Sarà così più chiaro, ad esempio, come mai la sinfonia Patetica è costruita in un modo davvero anomalo rispetto alle sorelle precedenti. Il concerto famoso per pianoforte e orchestra è un lavoro giovanile, come si è evoluto il genere in rapporto alla maturazione artistica di Čajkovskij.

Proveremo a rispondere a queste e altre simili domande con l'ausilio di rari documenti audio e video provenienti dall'archivio del curatore.

**Quota di partecipazione € 3,00**

**Viale Monza 140 (M1 Gorla - Turro)**

Informazioni: [www.navigliopiccolo.it](http://www.navigliopiccolo.it) email [naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it](mailto:naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it)



# Naviglio Piccolo

## Pëtr Il'ič Čajkovskij

Votkinsk 7 maggio 1840 – San Pietroburgo 25 ottobre 1893

### Oltre la Patetica

Note introduttive a cura di Giuseppe Volpi

#### 1 – Čajkovskij e il suo tempo

Čajkovskij è diventato universalmente noto per i balletti. Schiaccianoci e Lago dei Cigni non sono solo dei balletti ben architettati e musicalmente ben scritti, essi sono diventati il simbolo stesso del genere.

C'è poi la sinfonia n°6 Patetica, lavoro celeberrimo con tutto il suo afflato tragico.

Sono queste le due facce opposte e antitetiche di una stessa medaglia. Cosa c'è in mezzo? È quello che cercheremo di scoprire incontro dopo incontro.

A me pare Čajkovskij figura molto più variegata e complessa di quanto comunemente si pensi. A differenza di molti musicisti a lui coevi condusse vita agiata. Giovanissimo, a solo 26 anni, divenne professore al conservatorio di Mosca. La fama per le sue composizioni cominciò presto a diffondersi in Russia, in America e infine anche in Europa, fama consolidata dalle sue buone qualità come direttore d'orchestra di musiche sue ma non solo.

Mettiamo a fuoco alcuni aspetti salienti.

Il padre di Čajkovskij, ingegnere minerario, era funzionario dello stato, si occupava per l'appunto di miniere, ed era spesso in viaggio. Come d'abitudine nelle famiglie dell'alta borghesia per l'assistenza ai piccoli era stata assunta una governante, in questo caso tale Fanny Durbach di origine svizzera.

Il piccolo Pëtr Il'ič dimostrò, a partire dalla tenera infanzia, doti intellettuali fuori dell'ordinario, in pochi anni imparò a esprimersi correttamente in inglese e tedesco. Rudimenti musicali erano anch'essi parte del bagaglio culturale previsto dalle convenzioni sociali dell'epoca. A 5 anni il piccolo Pëtr Il'ič cominciò a prendere lezioni di pianoforte, dopo soli 2 anni leggeva a prima vista e suonava meglio dell'insegnante.

Tutto perfetto? Un po' sì e un po' no. Di fatto il piccolo Pëtr Il'ič crebbe in un ambiente esclusivamente femminile: la governante, la mamma, donna energica e volitiva, l'insegnante di pianoforte, 2 sorelle (Zenaide e Alessandra avanti a lui in età). Il padre era invece sempre assente. Qualcosa in tutto questo "maternage" non funzionò perché Pëtr Il'ič era o divenne omosessuale così come il fratello minore Modest. Questo fatto segnò e condizionò pesantemente la vita e la carriera di Čajkovskij. In un ambiente convenzionale e puritano come quello della Russia zarista del tardo ottocento l'omosessualità era un'ignominia e una vergogna da celare a tutti i costi. La pederastia era punita, anche su denuncia anonima, con anni di carcere duro da scontare in qualche remota località della Siberia.



# Naviglio Piccolo

Come dicevo la dotazione intellettuale di Čajkovskij era di prim'ordine, così nel 1852 superò brillantemente gli esami di ammissione alla scuola di Giurisprudenza, diplomandosi nel 1859 e trovando subito impiego presso il ministero di Giustizia.

Il richiamo della musica era però irresistibile, in parallelo alla formazione giuridica approfondì studi di armonia e composizione, iscrivendosi nel 1862 al Conservatorio di San Pietroburgo, abbandonando nel contempo l'amministrazione statale.

Anton Rubinstein era il deus-ex-machina di quel conservatorio da lui fondato con il consenso e il supporto finanziario dello zar. Completati gli studi a Čajkovskij fu assegnata la cattedra di teoria musicale nel nuovo conservatorio di Mosca diretto da Nikolaj Rubinstein, fratello minore del celebre Anton, che era, fra l'altro un formidabile virtuoso del pianoforte.

Čajkovskij era dunque integrato nell'area conservatrice della musica. Essendo però un uomo dalla mente aperta e curiosa pur non facendone mai parte, entrò in contatto col famoso Gruppo dei Cinque, mantenendo una rispettosa e costruttiva relazione soprattutto con Balakirev prima e Rimsky Korsakov dopo.

Il 1886 è l'anno segnato da un avvenimento davvero singolare, che segnerà profondamente la vita e l'attività artistica di Čajkovskij: l'incontro casuale e fortunato con Nadezda Von Meck. Le cose andarono esattamente così. Nadezda Von Meck era la moglie di un ricco imprenditore che aveva fatto fortuna nel settore ferroviario. Era una donna di grande fascino, energica, volitiva e con gran senso degli affari. Aiutava il marito nella gestione dell'impresa di famiglia, scodellando comunque uno dopo l'altro ben 12 figli.

A un certo punto capitò l'imprevedibile, Nadezda s'innamorò del giovane segretario del marito e da quella relazione adulterina nacque una bimba. Una cognata invidiosa riferì la cosa al marito che, sconvolto, abbandonò la famiglia e, dopo poco, morì colpito da infarto.

Da questo tragico evento la decisione di Nadezda di precludersi per sempre ogni legame affettivo, limitando al massimo la vita pubblica, dovendosi essa dedicare a pieno tempo da sola agli affari e alla numerosa prole.

Nadezda Von Meck suonava il pianoforte, da dilettante certo, ma pare avesse anche in quel ambito, un discreto talento. Fu così che chiese a Nikolaj Rubinstein il nome di un giovane violinista che potesse duettare in casa con lei. La scelta cadde su tale Josif Kotek allievo di Čajkovskij. Prese così l'avvio, prima tramite Kotek poi direttamente un serrato rapporto epistolare, che escludeva, per reciproca volontà, l'incontro diretto. Incredibile ma vero! L'intero epistolario pervenutoci pare nella sua integrità è stato pubblicato e consta di migliaia di lettere raccolte in tre ponderosi tomi. Si tratta di una miniera ricchissima d'informazioni che gettano luce sui metodi di lavoro, sui tormenti creativi di Čajkovskij, nonché sulle opinioni che il musicista aveva di colleghi e del mondo musicale russo e occidentale. Nadezda Von Meck provvide, di sua iniziativa, a garantire a Čajkovskij una rendita di 6000 rubli all'anno.

Contrariamente a molti suoi colleghi la situazione economica di Čajkovskij era dunque buona potendo contare sullo stipendio del Conservatorio in aggiunta alla rendita "privata" della munifica amica. Questo gli permise di dedicarsi a pieno tempo ai viaggi e alla composizione.

Intellettuale raffinato e poliglotta, Čajkovskij si esprimeva correttamente in francese, inglese e tedesco. Frequentava i più bei nomi della letteratura russa di cui era diventato amico: Cekov, Gogol e Turgeniev, solo per citarne alcuni fra i più noti.

Avendo avuto la possibilità di viaggiare ebbe occasione di incontrare tutti i più importanti compositori europei dell'epoca. Nel suo sterminato epistolario troviamo traccia d'incontri con List, Brahms, Dvorak, il giovane Mahler, Saint Saens e altri. Presenziò alla prima rappresentazione dell'Anello a Bayreuth, avanzando non poche riserve. Difficile immaginare



# Naviglio Piccolo

due sensibilità più agli antipodi, possiamo dunque ben comprendere le ragioni sottese alle tante riserve.

La morte un po' misteriosa lo sorprese il 25 ottobre 1893, dieci giorni dopo la prima esecuzione della sinfonia Patetica.

La versione ufficiale, avvallata dal fratello Modest, indicò il colera come causa del decesso. Sembra in realtà una versione di comodo per nascondere altro. Per ragioni sanitarie i morti di colera dovevano essere seppelliti in tutta fretta, gli abiti immediatamente bruciati per evitare temute forme di contagio. Nulla di tutto ciò accadde, il corpo restò composto e scoperto per parecchi giorni visto che una vera processione di amici e ammiratori si formò per dare a Čajkovskij l'ultimo saluto. L'ipotesi non certa ma assai probabile, affacciata da molti autorevoli studiosi è che il musicista, già in crisi depressiva per una liaison amorosa finita male, non abbia retto alla tiepida accoglienza riservata alla sinfonia Patetica e si sia suicidato.

## 2 –La produzione e il linguaggio musicale di Čajkovskij

La produzione musicale di Čajkovskij è vasta, non vastissima. Comprende 6 sinfonie tutte complete, 5 concerti con strumento solista, una decina di fantasie sinfoniche ispirate da personaggi letterari, 3 balletti, 3 serenate per archi, una dozzina di opere, Molto ridotta e poco rilevante, a mio parere, la produzione cameristica che annovera 3 quartetti e un sestetto per archi, un trio, poche brevi raccolte pianistiche.

Orchestratore estremamente abile e raffinato Čajkovskij trascurò la musica da camera perché non gli offriva tutta quella varietà di timbri e di colori di cui aveva bisogno per dar corpo alla sua fantasia compositiva.

Escluso il trio (la min op 50), le altre composizioni sono uscite dal repertorio e sono perciò di rarissimo ascolto, anche le edizioni discografiche sono molto limitate.

Čajkovskij morì, dopo una vita agiata a 53 anni; pensiamo a Mozart e Schubert, entrambi scomparsi attorno ai quarant'anni, quali e quanti ambiti avevano esplorato.

Per quanto riguarda l'opera, misurarsi con il grande successo dell'opera italiana, così come la sinfonia o il concerto solistico dopo Mozart e Beethoven era compito da far tremare i polsi a chiunque avesse un minimo di conoscenza storica e tecnica, Čajkovskij sicuramente l'aveva.

Il compito era semplicemente titanico, pure Čajkovskij cercò, e in gran parte gli riuscì di trovare un linguaggio suo specifico, evitando la facile scorciatoia dell'emulazione dei grandi che l'avevano preceduto.

Nel repertorio operistico notiamo che la caratterizzazione più completa e sfaccettata è sempre riservata ai personaggi femminili, che sono i veri motori attorno a cui tutto ruota nell'universo fantastico cajkovskiano, fino all'epilogo finale.

C'è un passo di una lettera datata 14 gennaio 1891 indirizzata a Taneev, allievo ed amico, che a me pare davvero illuminante. Cito alcuni passi. *“Sempre ho cercato di esprimermi in musica aderendo con la maggiore autenticità e sincerità possibile alla lettera del testo (...) Ho scelto vicende pervase da una reale dimensione di umanità, tali da essere condivise in ogni momento da me stesso...”) Devo ammettere che il gruppo dei cinque ha esercitato una certa influenza nella mia scrittura operistica. Anche la musica italiana, che in gioventù ho amato senza limiti, per non parlare di Mozart. Mai però ho concesso a queste divinità della musica di disporre della mia coscienza a loro piacimento. (...) Sono certo di apparire nei miei lavori come Dio mi ha fatto, e come sono diventato per effetto dello studio e della terra in cui vivo e lavoro”*



# Naviglio Piccolo

Direi un manifesto di grande chiarezza e onestà intellettuale che ci fa capire la siderale distanza che separava Čajkovskij da Wagner e dall'opera italiana.

Trovo in quelle parole una sorte di proiezione di sé stesso, delle sue risonanze emotive spesso sconfinanti in crisi d'angoscia, che generavano un'adesione psicologica straordinaria ai suoi personaggi, e, per conseguenza, un'originale ispirazione musicale.

Per esempio, la scena della lettera di Tatjana nel secondo atto dell'Onegin (che ovviamente ascolteremo) è un'aria lunga complessa, un vero ritratto interiore delle contrastanti emozioni di Tatjana.

Approfondiremo quest'argomento nell'incontro dedicato espressamente alla produzione operistica.

Più complesso e più sottile è il discorso legato alla produzione sinfonica. A mio parere Čajkovskij era un miniaturista nato, di diabolica abilità. Pensiamo alla fortuna dei balletti e proviamo ad ascoltarne alcuni brani prescindendo dall'impatto visivo.

Ci si trova immediatamente immersi in una stupenda sequenza di luci misteriose, di atmosfere incantate inanellate una sull'altra, ogni numero magicamente si chiude perché un altro subito si possa aprire, la durata di ciascuno è di una decina di minuti o poco più. Tecnicamente e poeticamente siamo prossimi alla perfezione. Parliamo, attenzione, di una sequenza di pezzi brevi. Costruire una sinfonia è tutt'altra cosa. È richiesta una coerenza, una logica di costruzione completamente diversa. Lo sforzo creativo si deve incanalare in uno schema relativamente rigido. Ascoltando attentamente le sinfonie, soprattutto le giovanili 1,2 e 3 si sente bene lo sforzo, non sempre coronato da successo, di superare la costruzione del pezzo breve per arrivare all'ampiezza e alla coerenza di un compiuto movimento sinfonico. Approfondiremo nel seguito questo importante tema.

Diverso è lo scenario per quanto riguarda i concerti con strumento solista; escludiamo al momento il concerto in re maggiore per violino e orchestra op.35 unicum irraggiungibile e solitario.

Osserviamo la produzione dei concerti con pianoforte: nel caso di Čajkovskij, sembra di fare un viaggio alla... rovescia. Il concerto n° 1 in si bemolle op. 23 è uno dei più famosi e amati dai grandi virtuosi perché permette di mettere in mostra l'intero armamentario tecnico del solista: velocità, potenza, senso del canto ecc. Non c'è ascoltatore che non resti colpito dalla grandiosità del primo tema esposto dall'orchestra tutta e immediatamente ripreso dal pianoforte. L'andamento del concerto è sì un po' rapsodico, con evidenti rielaborazioni di canti popolari ucraini, la fantasia straripante però fa da collante (scusate il bisticcio) e il concerto sta insieme bene.

5 anni dopo, nell'autunno del 1879 vedeva la luce il secondo concerto in sol op. 44 per pianoforte e orchestra. Un abisso di notorietà li divide. Čajkovskij sembra volere qui evitare la sovrapposizione fra pianoforte e orchestra, con il risultato di una certa altalenante subalternità fra le due entità. A me pare un elemento di debolezza di struttura.

Che Čajkovskij non sapesse più trovare il filo di un'autentica ispirazione in questo genere è dimostrato dall'esistenza di un terzo concerto in mi bemolle maggiore op 75, pubblicato postumo, lasciato incompiuto al termine del primo movimento.

Questa pagina, ancorché interessante, non trascinate, non è mai entrata nel repertorio di nessun grande pianista ed è nota solo agli studiosi.

Altro è la fervida fantasia e la concitazione delle idee, altro è la solida costruzione laddove per creare un capolavoro bisogna che tutti gli elementi arrivino a un superiore punto di fusione.



# Naviglio Piccolo

## 3 -Le sinfonie e le ouvertures da concerto

Com'è noto le sinfonie che Čajkovskij ci ha lasciato sono in tutto 6, oltre al poema sinfonico Manfred che allo schema della sinfonia molto si avvicina essendo perfettamente quadripartito. Sottostanti alle sinfonie sono le cosiddette ouvertures da concerto, alcune di alto livello artistico: Francesca da Rimini e Romeo e Giulietta sopra tutte le altre.

In una lettera del 25 luglio 1878 Čajkovskij così scriveva a Nadezda Von Meck: *".. non mi lamento della carenza di immaginazione. Per converso ho sempre sofferto di un'incapacità a governare la forma con la perizia desiderata. Solo dopo uno strenuo impegno sono riuscito a far corrispondere la forma delle mie composizioni al carattere della musica"*.

Questa interessante confessione suggerisce a me due considerazioni.

La prima: le sei sinfonie percorrono l'intero arco creativo di Čajkovskij, la prima è del 1866, composta quando l'autore aveva solo 26 anni, l'ultima è del 1893, anno della morte. L'ascolto nella corretta sequenza cronologica rivela chiaramente lo sforzo continuo per dare organicità e continuità al fluire delle idee musicali e dei susseguenti sviluppi.

Traguardo raggiunto, a mio avviso, parzialmente nella sinfonia n°5. Completamente ad un livello davvero alto nella sinfonia n°6. È nella Patetica che logica costruttiva, ispirazione e fantasia perfettamente si fondono e s'integrano l'una con l'altra. Non a caso è considerata il capolavoro di Čajkovskij.

La seconda: come già detto Čajkovskij era un accanito lettore, i cui orizzonti spirituali erano molto vasti. Ampiezza favorita dal fatto di essere perfetto poliglotta.

Ben si comprende come Čajkovskij s'imbattersse spesso in personaggi e vicende che accendevano la sua fantasia.

In parallelo alle sinfonie abbiamo dunque la composizione di pagine note come ouvertures-fantasia o ouvertures da concerto. Più corretto sarebbe chiamarli Poemi Sinfonici per la libertà della forma, generalmente molto rapsodica e per la sottostante dichiarata ed esplicita traccia letteraria. Libero di dare sfogo alla sua straripante fantasia, senza i vincoli che la struttura della sinfonia impone, a contatto con temi epici e drammatici in cui i destini delle persone sono spesso avversi, Čajkovskij ci ha lasciato pagine davvero ispirate e immortali. Non li elenco tutti, cito solo i più noti con il relativo imprescindibile riferimento letterario. Abbiamo così Romeo e Giulietta (Shakespeare), La Tempesta (Shakespeare), Francesca da Rimini (Dante), Manfred (Byron), Amleto (Shakespeare). Qualche frammento entrerà nel programma degli ascolti.

### 3 a - Sinfonia in sol min n°1 op 13 "Sogni d'Inverno"

Organico: ottavino, 2 flauti, 2 oboi, 2 clarinetti, 2 fagotti, 4 corni, 2 trombe, 3 tromboni, tuba, timpani, percussioni, archi.

Non è molto nota e nemmeno granché eseguita. Fu composta, dietro sollecitazione di N. Rubinstein, fra il 1866 e il 1867, periodo in cui l'autore completò gli studi presso il conservatorio di Mosca e lì iniziò l'attività di docente. La prima esecuzione completa è del febbraio 1868. Direttore fu tale sconosciuto (almeno per me) Max Erdmannsdorfer.

Dalla corrispondenza col fratello Modest apprendiamo che l'impegno creativo fu davvero pesante. Ben si comprende pensando che a tutto il 1866 nessun compositore russo aveva completato una sinfonia. I lavori di Balakirev, Borodin e Rimsky Korsakov erano ancora in fase di gestazione. Čajkovskij inoltre conosceva molto bene, e interiormente si misurava, con le sinfonie dei giganti che lo avevano preceduto, parliamo di Mendelssohn, Beethoven, Mozart. Facile intuire i mille dubbi e ripensamenti che lo tormentarono. Il sottotitolo è autentico, fu manoscritto dall'autore sul frontespizio della partitura non appena ultimata. Non è un lavoro rivoluzionario, a parte qualche ingenuità soprattutto nel quarto movimento, le idee scorrono con facilità e immediatezza. Fu accolto con tiepido successo e parecchie



# Naviglio Piccolo

critiche da parte delle autorità accademiche del Conservatorio. L'autore ne parla affettuosamente come di "Un peccato di gioventù". Non soddisfatto della sua creazione, la sottopose a una completa revisione nel 1874, è la versione che conosciamo e che ascolteremo.

Il vertice espressivo si trova a mio avviso nel secondo movimento Adagio cantabile ma non tanto. Atmosfere invernali sono evocate dagli archi in sordina mentre un secondo tema affidato all'oboe rivela la nostalgica ascendenza di qualche melodia popolare.

## **3 b – Sinfonia in do minore n° 2 op.17 “Piccola Russia “**

Organico: ottavino, 2 flauti, 2 oboi, 2 clarinetti, 2 fagotti ,4 corni ,2 trombe,3 tromboni, tuba, timpani, percussioni, archi.

Prima esecuzione: Mosca 7 febbraio 1873, sotto la direzione di Nikolai Rubinstein

La gestazione di questa sinfonia fu molto più rapida della precedente, abbozzata a partire dal giugno del 1872, fu terminata in circa sei mesi. Con il nome di Piccola Russia s'intendeva a quel tempo l'Ucraina, l'intento era di sottolineare la citazione di diversi canti popolari ucraini per l'appunto. Quest'aspetto spiega i giudizi lusinghieri del gruppo dei 5 a partire da un'esecuzione privata in casa di Rimsky Korsakov. Fu un critico tale Kashkin a mettergli il nome, l'autore lo accettò. La prima esecuzione pubblica avvenne a Mosca il 7 febbraio 1873 sotto la direzione di Nikolaj Rubinstein. Il successo fu enorme tanto che una nuova esecuzione della sinfonia fu, a furor di popolo, riprogrammata dopo pochi giorni.

Čajkovskij, sempre molto severo con sé stesso, soddisfatto non era. Fu così che pochi mesi dopo sottopose il suo lavoro a una profonda revisione critica, il primo e il terzo movimento furono riorchestrati ex novo, meno significative furono le modifiche introdotte nei restanti movimenti. Pare che l'autore avesse bruciato l'autografo originario. È questa seconda versione quella pervenutaci a seguito della pubblicazione presso i tipi dell'editore Bessel e normalmente eseguita.

## **3 c – Sinfonia n° 3 in re magg op.29 ” Polacca “**

Organico: ottavino, 2 flauti ,2 oboi, 2 clarinetti, 2 fagotti ,4 corni, tromba ,3 tromboni, tuba, timpani, archi.

Prima esecuzione: Mosca 7 novembre 1875, sotto la direzione di Nikolaj Rubinstein

Si tratta della sinfonia meno nota e meno eseguita di tutte le sei analoghe composizioni. La gestazione e composizione fu singolarmente rapida, tre soli mesi nell'estate del 1875.

La suddivisione piuttosto inusuale in cinque movimenti fa pensare a un'influenza schumanniana, la cui terza sinfonia, nota come Renana, è articolata anch'essa in cinque movimenti.

Il sottotitolo di polacca è apocrifo fu coniato da un musicologo inglese tale August Manns, dopo la prima esecuzione in Inghilterra. È vero però che è un ritmo di polacca che apre e guida l'ultimo movimento: allegro con fuoco, da qui il titolo che spesso accompagna l'opera, caratterizzata da un'orchestrazione brillante e a tratti sontuosa.



# Naviglio Piccolo

## Nota Bibliografica

La bibliografia riguardante Čajkovskij è semplicemente immensa.  
Qui di seguito i titoli in mio possesso utilizzati per predisporre la presente introduzione.

Mancini	Storia della sinfonia	Ricordi
Bellingardi	Invito all'ascolto di Čajkovskij	Mursia
Brown	Čajkovskij, guida alla vita e all'ascolto	Saggiatore
Rubens Tedeschi	I figli di Boris	Feltrinelli
Rattalino	Il Galempio	Zecchini

**Giuseppe Volpi.** Musicologo, specialista nella storia dell'interpretazione. Membro di diverse società musicologiche, fra cui la prestigiosa "Furtwängler Societé" di Parigi. Come divulgatore ha collaborato con diverse importanti istituzioni sia italiane (Radio Televisione Italiana, Opera Universitaria di Milano, Naviglio Piccolo di Milano, Mikrokosmos di Lecco) sia straniere (Bombay Opera House, Istituto Italiano di Cultura di Toronto).

**Quota di partecipazione € 3,00**

**Viale Monza 140 (M1 Gorla - Turro)**

Informazioni: [www.navigliopiccolo.it](http://www.navigliopiccolo.it) email [naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it](mailto:naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it)